

Luigi Spazzapan

Presentazione alla mostra – Galleria Vinciana, Milano – 1969

L'estro è la risorsa naturale dell'opera di Spazzapan, ma è stato anche per lungo tempo la sua condanna, giacché era più facile intendere le manifestazioni come segno di incapacità a darsi una regola armoniosa, come disprezzo delle leggi tradizionali della rappresentazione, come indifferenza agli obblighi della coerenza; la gente coglieva cioè subito gli aspetti anarchici e se si vuole asociali dell'estro pittorico di Spazzapan in analogia con gli atteggiamenti pubblici dell'artista, mentre in verità era il fuoco continuamente attizzato sotto il crogiolo in cui tutti gli impulsi dell'istinto, della sensualità, al dispetto, al sarcasmo, si fondavano vaporando occasioni di figure che attraverso la rapida e quasi avventata operazione grafica scaricavano ogni tensione; aprendosi una via di liberazione in quel prolungarsi nel tempo e nello spazio del gesto inebriato e spontaneo che ubbidisce soltanto alla propria natura e si sviluppa coerente a se stesso sino agli effetti più stravaganti e più rischiosi della decorazione.

L'estro di Spazzapan è qualcosa di più che una qualità dell'intelletto e un'inclinazione dello spirito, è necessità di essere in ogni momento disposto a farsi nuovo, ad inventarsi da capo, è destinazione irrefutabile alla solitudine. I disegni, i guazzi, le tempere, gli oli di Spazzapan sembrano addirittura frustrati dall'estro. Ruzzano davanti agli occhi, improvvisi come l'ingresso dei clown sulla pista del circo con i loro guizzi, le loro capriole, le loro smorfie: *entr'acte*, pausa, intervallo innocente folle che si configura, si scompone, si ricompone seguendo un ritmo bizzarro e stravagante, che scioglie la tensione nello scherzo e il dramma nel grottesco. Sui grandi fogli neri o colorati delle serie dei cavalli, dei ciclisti, degli arlecchini e pulcinella, dei mazzi di fiori, dei nudi, dei notturni, dei re magi, dei fagiani, delle rivolte, delle proteste, delle crocifissioni, dei fiori geometrici, dei santoni, delle notti stellate, delle paludi e degli acquitrini, Spazzapan compare lui stesso come un giocoliere fantastico, acrobata a briglia sciolta in groppa al cavallo sfrenato di una grafia, fluente, straripante arruffata e tuttavia nitida, pulita, intensa, come il segno continuo dei calligrafi orientali.

L'opera di un'artista che crede soltanto nel suo estro non può essere chiusa in pochi semplici schemi e già sfugge perfino alla catalogazione per epoche, a meno che siano considerate con una certa larghezza; se poi si sviluppa quasi sempre come variazione di temi inseguiti e incalzati fino alle loro estreme risorse plastiche può anche essere interpretata soltanto come una perenne attesa dell'immagine definitiva, dell'immagine che resta. Un giudizio che faccia prevalere i motivi della critica sui motivi della creazione e rifiuti tutti gli elementi probatori che non convengono ad una valutazione conformista dell'opera d'arte incontra per forza questo tipo di limitazioni. È difficile infatti apprezzare nella sua pienezza l'opera di Spazzapan se non si accoglie la varietà della sua rappresentazione come un elemento positivo, frutto naturale della fiducia dell'artista nei suggerimenti dell'estro. È una varietà che corrisponde del resto oggettivamente alla sensualità vigorosa, tipica sia della visione di Spazzapan sia della sua attività pratica e trova la sua unità nella coerenza dei mezzi d'espressione che la critica attuale comprende in una sola parola: il gesto.

Già Emilio Zanzi aveva sottolineato fin dal 1941, in occasione della prima grande mostra retrospettiva allestita dalla *Gazzetta del Popolo*, i valori positivi dell'assenza di metodo nella carriera di Spazzapan: "Nemico giurato di quella che un grande santo e sommo filosofo precisava con l'espressione sintetica: l'evidenza dell'ordine". Anticipava così il giudizio dato da Michel Tapié nel 1958, poco dopo la morte dell'artista: "Interamente se stesso e niente altro che se stesso: creare e con ciò aprire strade per tutti e non seguire le fiacche proposte degli opportunismi successivi; come dire, vivere parossisticamente sotto specie di *angelo bizzarro* conservando rispetto a se stesso la più profonda esigenza del senso della qualità". Il disordine di Spazzapan e quel suo tenace voler essere niente altro che se stesso, hanno contribuito a dar vita ad un'opera pittorica che trabocca di vita. La forza evocativa del suo segno, che trascina nel suo lineamento il progresso ancora palpitanti tutti gli umori dell'uomo, e la impaziente ossessiva esigenza della qualità hanno portato, come ha notato Lionello Venturi, l'illustrazione ai limiti della pittura. Ogni immagine di Spazzapan, anche la più perentoria ed esclusiva accenna a un dialogo, anche la più logica e cerebrale tocca il cuore; sono infatti immagini che appartengono all'occhio e all'intelletto e con la loro variazione

continuamente ripresa e accelerata arricchiscono la nostra conoscenza delle forme della natura, delle strutture scoperte e di quelle coperte, dei colori reali e di quelli immaginari, in qualche modo accrescono la nostra libertà rispetto alla limitazione del mondo sensibile. Con la finezza di intuizione tipica degli artisti la scultrice americana Claire Frankenstein ha detto a proposito della pittura di Spazzapan: "Infinite variazioni di libertà precipitano verso una conclusione". Questa immagine conviene all'arte di Spazzapan perché definisce in una forma che è poetica e nel tempo stesso critica, l'unità coerente e viva del dialogo concitato che sta alla sua base: il dialogo ininterrotto tra *esprit de géométrie* ed esplosione espressionistica, due facce di uno stesso conio, di una moneta che Spazzapan sembra continuamente giocare per scommessa.

Luigi Carluccio